Anno 2, Numero 15 – Settembre 2003

Senza prezzo . . .

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

"Non esistono frontiere naturali nel senso dato loro dai patrioti. Tutti i limiti costruiti fra le nazioni sono opera dell'uomo e nulla impedirebbe che venissero spostati o cancellati". *Elisée Reclus*

SOMMARIO INTERNO

BREVI

- Tutto in una notte: tre azioni dell'ELF contro i SUVs
- Solidarietà verso gli anarchici incarcerati in Grecia e a Valencia
- Sciopero dell'ora d'aria per l'assassinio di Paco
- Giornata nazionale di mobilitazione antirazzista
- Los Angeles: la repressione aumenta
- Modena: L'anticlericale
- Firenze: vetrina dell'editoria anarchica e libertaria

VERTICI E CONTRO-VERTICI

TUTTO IN UNA NOTTE: TRE AZIONI DELL'ELF CONTRO I SUVS

Due attacchi separati contro l'espansionismo urbano sono stati segnalati attraverso due report all'ELF Press Office, informato di tre azioni dell'ELF durante le prime ore del mattino del 22 agosto 2003. Anche se l'ELF Press Office non ha ricevuto comunicazioni dai diretti responsabili, scritte lasciate con lo spray indicano chiaramente l'intervento degli attivisti dell'ELF.
Le azioni comprendono:
- Arcadia, California - Rusnak Mercedes Benz. Dieci SUVs sono stati ricoperti di scritte spray tra cui "terroristi", "assassini", e "ELF".
- Duarte, California - Duarte Mitsubishi. La sede commerciale e circa 20 veicoli sono stati verniciati con scritte come "ELF" e frasi tra cui "sporco inquinatore".
- West Covina, California - Appiccato un incendio ad auto della GM, distruggendo e danneggiando diversi SUVs compresi diversi Hummer H2s. Inoltre è stato incendiato anche un magazzino nei paraggi. I messaggi lasciati sulla scena includono "I (heart) Pollution," "American Wastefullness" e "ELF".

L'Earth Liberation Front è un'organizzazione internazionale che usa l'azione diretta sotto forma di sabotaggio economico per fermare la distruzione dell'ambiente naturale. Dal 1997, l'ELF nel Nord America ha causato oltre 100 milioni di dollari in danni verso chi trae profitto dalla distruzione della vita e del pianeta. Ogni comunicazione ricevuta dall'ELF Press Office viene inoltrata ai membri della stampa interessati.

E.L.F. Press Office: elfpress@resist.ca
http://www.earthliberationfront.com

L'illusione di un centro

Il capitalismo è un rapporto sociale e non una cittadella di potenti. È partendo da questa banalità che si può affrontare la questione dei vertici e dei contro-vertici. Rappresentare il dominio capitalista e statale come una sorta di quartier generale (si tratti del G8, del WTO o di qualsiasi altro organismo simile) è funzionale a chi vorrebbe opporre a quel centro direttivo un altro centro: le strutture politiche del cosiddetto movimento, o meglio, i loro portavoce. Insomma, è funzionale a chi propone semplicemente un cambio di personale dirigente. Questa logica, oltre ad essere riformista nell'essenza e nelle finalità, risulta collaborazionista e autoritaria nei metodi, in quanto porta a centralizzare la contestazione. Di qui l'interesse, per questi sinistri oppositori così ansiosi di farsi ascoltare dai "padroni della terra", di investire soldi e battage politico sui vertici in cui sempre più di frequente si danno appuntamento i potenti con le loro comparse. Che nel corso di quei vertici si formalizzino semplicemente decisioni prese altrove non turba certo i vari rappresentanti dei social forum: del resto, anche la loro opposizione è del tutto formale, consistendo per lo più in seminari a pagamento in cui si dimostra che il neoliberismo ha torto e l'umanità ha ragione, oppure, per i più vivaci, in qualche performance combattiva opportunamente concordata con la polizia. D'altronde, come potrebbe essere reale una contestazione sovvenzionata dalle istituzioni, rappresentata da consiglieri comunali e parlamentari, e protetta dagli storici affossatori del movimento operaio (ci riferiamo ai servizi d'ordine affidati alla Cgil in collaborazione con gli sbirri)? Il paradosso è che si chiama la gente in piazza in nome di un altro mondo possibile, nell'intento però che... *non succeda assolutamente nulla*. Ogni volta che una folla più o meno oceanica si sposta placidamente, sorvegliata a vista, si grida che è una grande vittoria del movimento. Eppure questi pacificatori sociali sanno benissimo che la loro capacità di porsi come interlocutori delle istituzioni non dipende tanto dal numero di persone che portano in piazza (milioni di manifestanti contrari all'ultima aggressione militare contro l'Iraq non hanno granché impensierito i governi coinvolti nella guerra), bensì dalla forza di mediazione e di repressione che riescono a mettere in pratica – o a giustificare – contro ogni ribellione sociale. Infatti, se si parla tanto di vertici e contro-vertici, se i rappresentanti dei social forum sono accolti ai tavoli delle trattative e lusingati dai mass media, è solo perché, a Seattle per la prima volta e poi in altre occasioni, *qualcosa è successo*: migliaia di compagni e di giovani poveri hanno attaccato le strutture del capitale e dello Stato, hanno rovesciato i piani polizieschi dell'urbanistica aprendo spazi di comunicazione e si sono scontrati con i servi in divisa. Senza questa minaccia sovversiva – segno, assieme alle tante esplosioni insurrezionali che hanno scosso gli ultimi anni, dell'epoca in cui siamo entrati – i padroni non saprebbero che farsene dei vari Casarini ed Agnoletto. Non è successo forse qualcosa di simile con i sindacati? Ascoltati e foraggiati dal capitale nei periodi di grande conflittualità sociale con lo scopo di dividere, demoralizzare e denunciare i proletari rivoltosi, sono stati messi in soffitta in tempi più recenti; per questo ora sono costretti a far di nuovo la voce grossa contro quegli attacchi padronali da loro stessi giustificati e sanciti.

I portavoce "disobbedienti" devono allora distinguersi dai cattivi, dagli estremisti, dai violenti (cioè da chi pratica l'azione diretta) e dare visibilità politica agli altri. Da un lato, quindi, gli slogan dei vari social forum risultano perfettamente adatti ai borghesi illuminati: tassazione del capitale finanziario, regole democratiche e trasparenti

sul commercio globale, più Stato e meno mercato, consumo critico, banche etiche, pacifismo, eccetera. Dall'altro, quella che vendono con le loro "mobilitazioni democratiche" è una merce pregiata: l'illusione di far qualcosa contro le ingiustizie del mondo. I contro-vertici sono, in tal senso, un ghiotto spettacolo. I pochi cattivi repressi e i buoni ascoltati nelle loro giuste rivendicazioni: fine della favola? Il dominio sa che non è così semplice. Le proposte disgustosamente realistiche dell'opposizione addomesticata non hanno nulla da dire a milioni di poveri parcheggiati nelle riserve del paradiso mercantile e repressi dalla polizia. Una piccola riprova si è avuta a Genova: solo durante gli scontri e i saccheggi dei supermercati i giovani dei quartieri proletari si sono uniti agli altri insorti. Mentre le tute bianche con le loro kermesse apparivano ai loro occhi come dei marziani e dei buffoni, questi esclusi da ogni racket politico hanno capito al volo il linguaggio della rivolta.

Un soffio d'imprevedibilità

Non c'è dubbio che a Seattle e a Genova, così come più recentemente a Salonicco, si è manifestata una critica senza mediazioni al dominio e a tutti i suoi falsi nemici. Malgrado la scadenza fosse stata fissata dai padroni, la gestione della piazza da parte dei riformisti è saltata. Diciamo questo pur essendo stati fra i compagni che sostenevano che *Genova è dappertutto*: che se il dominio e lo spossessamento sono in ogni parte della società e nella vita quotidiana, l'attacco non ha bisogno di appuntamenti fissati dal nemico. Abbiamo trovato interessante la pratica di chi, disertando la messinscena della "zona rossa" da violare e la trappola dello scontro frontale con la polizia, si è mosso con agilità colpendo e scomparendo (egregio, in tal senso, l'assalto al carcere di Marassi a Genova). Questo potente soffio di imprevedibilità, questo "federalismo" sovversivo delle azioni e dei gruppi, ha segnato un'importante rottura con la logica di chi centralizza il nemico per centralizzare (e rendere simbolica) la lotta. Riteniamo tuttavia che essere là dove il nemico non ti aspetta, lontani dalle scadenze, sia la prospettiva migliore. I contro-vertici, anche nei loro aspetti più interessanti, limitano questa prospettiva. Inoltre, senza nulla togliere, ripetiamo, alle esplosioni di Seattle e di Genova, ci sembra che rincorrere simili scadenze stia diventando un cliché, per di più divoratore di energie: finito un contro-vertice se ne prepara un altro. Sono sempre più i mass media a fissare le scadenze, al punto che, se molti rivoluzionari hanno manifestato, ad esempio, contro la guerra in Iraq, quasi nessuno è riuscito ad esprimere una qualsiasi solidarietà pratica agli insorti d'Argentina o d'Algeria. Si presta spesso più importanza a scontri che coinvolgono quasi esclusivamente dei "militanti" rispetto ad autentiche sommosse sociali e di classe. Sappiamo benissimo qual è il motivo per cui molti compagni vanno ai contro-vertici: l'azione diretta diffusa e lo scontro generalizzato con gli sbirri è possibile solo in situazioni di massa. Essendo la prospettiva di attaccare *altrove* estremamente minoritaria, solo in situazioni molto allargate si può sperimentare una certa guerriglia di strada. Altre azioni si possono realizzare in qualsiasi momento, in nulla incompatibili con certe pratiche di piazza durante i contro-vertici. Eppure crediamo che alla lunga una simile pratica limiti l'autonomia di analisi e di azione (di fronte a quanti conflitti sociali siamo rimasti a guardare?), trasformandosi suo malgrado in una sorta di versione estremista all'interno del carrozzone disobbediente. Senza contare che sarà pure il caso di chiedersi come mai il potere pubblicizza così tanto vertici in cui si sanciscono decisioni già prese. Tutto ciò ci sembra un grande terreno di studio e di sperimentazione di tecniche di contro-sommossa da parte della polizia. Una sorta di trattamento omeopatico: il dominio si inocula a piccole dosi il virus della sovversione per rafforzare i propri dispositivi immunitari in vista di contagi sociali più vasti. Deve sapere come si muovono e come si organizzano i cattivi, e con quali buoni è possibile dialogare affinché nulla cambi realmente.

Un esperimento a cielo aperto

Ma i vertici costituiscono soprattutto un altro tipo di sperimentazione: vedere qual è il grado di vessazioni che la popolazione è disposta a sopportare. Portando nel "ricco Occidente" un pezzo di Palestina, con i suoi check-point, con le sue zone rosse permanenti e i suoi blindati ad ogni angolo, il dominio sta informando i suoi cittadini che, fino a prova contraria, sono tutti delinquenti; che nulla è abbastanza sicuro per l'apparato poliziesco e tecnologico; che l'urbanistica è la continuazione della guerra sociale con altre armi. Più di sessant'anni fa Walter Benjamin scriveva, nelle sue *Tesi sul concetto di storia*, che «lo stato di eccezione nel quale viviamo è la regola». Se questo è vero, dobbiamo capire cosa lega un lager per immigrati senza documenti agli stadi in cui vengono affastellati i rifugiati di guerra, certi quartieri popolari presidiati dalla polizia alle varie Guantanamo sparse per il mondo, alcune operazioni di sfollamento assolutamente sproporzionate rispetto agli scopi dichiarati (interi quartieri evacuati per disinnescare qualche ordigno della prima guerra mondiale) ai razionamenti di energia elettrica eseguiti senza preavviso – stile Ventennio – dall'Enel. Fin qui si tratta di

esperimenti riusciti, che confermano quanto scriveva un compagno negli anni Settanta: quello del capitale è un popolo di stoici. Stravolgono la viabilità, mettono telecamere ovunque, installano antenne nocive sui tetti delle case, criminalizzano sempre più comportamenti: nessuno fiata.

I vertici sono la rappresentazione concentrata di tutto questo, la sospensione giuridica di ogni diritto. «Cosa succede?», si chiede il cittadino medio, costretto ad un insolito tragitto per andare a fare la spesa. «Niente, sono i no global», gli risponde la signora al supermercato. Intanto gli privatizzano persino l'acqua potabile, mentre la polizia è dovunque.

Ma proprio perché si tratta di una rappresentazione concentrata di una situazione quotidiana, costante e diffusa deve essere la critica pratica del controllo sociale, ad esempio attraverso la distruzione di telecamere e di altri sistemi di sorveglianza elettronica. È importante realizzare mappature sulla collocazione degli apparecchi di controllo, diffondere la loro conoscenza e sostenere teoricamente la necessità di attaccarli.

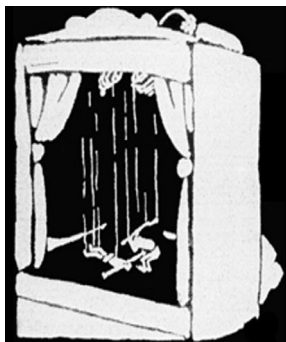
Il nuovo grugno del dominio

Il potere è sempre più sfacciato. Da una parte i padroni sanno che le attuali condizioni sociali, sempre più all'insegna della precarietà e della dipendenza dalla merce, possono essere imposte solo attraverso il terrore: tale terrore si manifesta all'esterno sotto forma di guerra, all'interno sotto forma di paura del futuro (ad esempio di rimanere senza lavoro) oppure attraverso la repressione di fasce sociali sempre più ampie. Dall'altra, decenni di pacificazione sociale – in cui ogni ignominia è passata per la semplice ragione che non si è fatto nulla per impedire quella precedente, in un'accelerazione inaudita dell'abiezione – hanno dato al dominio un'arroganza senza precedenti. L'abbiamo vista al lavoro, ad esempio, a Genova, nei pestaggi, nelle torture, nell'assassinio di Carlo Giuliani. E continua. Il nuovo questore di Trento è Colucci, questore a Genova durante il G8, carogna patentata. Sarà lui a gestire il vertice dei ministri degli esteri dell'Unione europea che si terrà a Riva del Garda, fra il 4 e il 6 settembre prossimo. Capito il messaggio? Un comitato trentino "per la verità e la giustizia" non ha trovato nulla di meglio che invitarlo ad un pubblico confronto.

Piogge acide e foglie di fico

I ministri degli esteri che si incontreranno a Riva tra il 4 e il 6 settembre dovranno raggiungere una sorta di piattaforma comune da presentare al vertice del WTO di Cancun, in Messico, dal 14 al 20 settembre. Il tema è quello dell'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (in inglese GATS) che prevede, appunto, la liberalizzazione a livello mondiale dei principali "servizi pubblici". Tra le tante decisioni in corso, la più scandalosa è sicuramente quella della privatizzazione dell'acqua, la quale potrebbe diventare una realtà per i 144 paesi membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Si tratta di un processo avviato da tempo, visto che sette multinazionali si contendono da decenni la concessione di imbottigliare l'acqua minerale e negli ultimi anni anche quella di gestire gli acquedotti. Anche il "Tavolo trentino per un'Europa sociale" insiste sulla privatizzazione dell'acqua, e sulla sua scarsità a causa dell'inquinamento, quale emblema del neoliberismo più sfrenato. A parte le consuete lamentele sull'aspetto non democratico di questi accordi (come se quello che fanno i singoli governi fosse soggetto invece a chissà quali dibattiti pubblici...; inoltre, non erano le istituzioni statali a doverci salvare dal mercato selvaggio?), ciò che è altrettanto scandaloso, nei discorsi di questi riformisti, è lo scarto fra l'ampiezza del disastro che denunciano e le soluzioni che propongono. Da una parte accennano a cause quali l'industrializzazione dell'agricoltura, la concentrazione delle popolazioni in città sempre più gigantesche, l'inquinamento prodotto dalle fabbriche, lo spreco d'acqua potabile per i macchinari industriali o per le coltivazioni destinate agli allevamenti intensivi di animali, insomma l'essenza stessa del sistema tecno-industriale; dall'altra propongono... nuove leggi, regole trasparenti, persino la partecipazione dei cittadini, sotto forma di bot, alle s.p.a. che privatizzano l'acqua. Ci sono paesi interi in cui, grazie alle meraviglie del progresso, un collasso al sistema bancario lascerebbe le campagne senz'acqua, e questi cittadini fieri di esserlo vogliono altre leggi. Un pò come se, di fronte ad un acquazzone di piogge acide, si suggerisse di coprirsi il capo con foglie di fico biologiche. Le proposte dei vari social forum, ragionevoli secondo la razionalità politica e mercantile, sono semplicemente dementi dal punto di vista concreto e sociale. Non si tratta di denunciare un mondo in sfacelo, bensì di strappare lo spazio per resistere e il tempo per attaccare. Non è solo una questione di quanto si è radicali in piazza. Il punto è che vita si desidera, quanto si è sottomessi materialmente e spiritualmente ad un ordine sociale sempre più disumano e artificiale o, viceversa, per quali rapporti si è pronti a battersi.

Non c'è bisogno di andare a Riva per opporsi al racket dell'acqua. I responsabili diretti di questa mercificazione assoluta (ad esempio le grosse ditte che imbottigliano l'acqua minerale) sono a due passi da noi, sempre. Se i civilizzati non sono in grado nemmeno di difendere l'acqua che bevono – o almeno di capire che altri lo facciano in modo

chiaro e diretto –, possiamo andare tutti a dormire. Anche in questo caso, è una lunga catena di dipendenze e vessazioni che oggi ci presenta un conto esorbitante. Solo dall'autonomia verso la società industriale di massa e dall'aperta rivolta contro lo Stato che la difende potrà nascere qualcosa di diverso. Lo stesso vale, ad esempio, per la questione dei brevetti, compresi quelli sul codice genetico. Di fronte all'entrata del capitale nel corpo umano è semplicemente idiota pretendere leggi di tutela opportune. Il delirio tecno-scientifico, che consiste nel voler trasformare la natura e gli uomini in una sorta di variabili del computer, ha superato da tempo la soglia del non-ritorno: ogni illusione di riformare una scienza interamente al servizio del dominio è solo una lugubre presa in giro. Le azioni avvenute in più paesi contro le coltivazioni transgeniche o contro i laboratori privati e statali che sperimentano sul genoma umano hanno ben dimostrato che la critica della ragion mercantile non ha bisogno di scadenze spettacolari.

Più in generale, ciò che si definisce eufemisticamente *globalizzazione* sarebbe impensabile senza la base materiale fornita dall'apparato tecnologico. Pensiamo semplicemente a quelli che ci vengono presentati come i fattori principali dello sviluppo e dello scontro economici e militari: l'energia e l'informazione. Quello che può sembrare un Moloch inattaccabile è in realtà una gigantesca rete formata da cavi, antenne, centraline, tralicci e ripetitori facilmente colpibili.

Riva è dappertutto

Sarà la Cgil ad occuparsi del servizio d'ordine durante il contro-vertice di Riva. L'uscente questore di Trento ha precisato – giustamente – che più i manifestanti si faranno poliziotti, meno ci sarà bisogno di questi ultimi. Dopo lunghe trattative tra social forum e questura (gestite ovviamente dai leader nazionali), sembra che a Disobbedienti e soci il Comune metterà a disposizione un palazzetto fuori Riva, concedendo loro il diritto di manifestare (sempre fuori dalla cittadina, in strade deserte) per la domenica. Riva sarà chiusa, il che significa per gli sbirri bloccare semplicemente tre strade di accesso. Il commissariato del governo ha ordinato di vietare o sospendere ogni manifestazione (comprese quelle culturali e sportive) in più di venti Comuni del Trentino. La polizia vuole strade libere, la popolazione deve capire che il Grande Fratello non è solo una trasmissione televisiva. E noi?

Riprendiamo un filo che viene da lontano. Günther Anders scrisse negli anni Cinquanta «Hiroshima è dappertutto» e negli anni Ottanta «Chernobyl è dappertutto». Alcuni ribelli al mondo tecnologizzato dissero negli anni Novanta «Mururoa è dappertutto» (all'epoca in cui il governo francese sottoponeva quell'isola del Pacifico ad esperimenti nucleari assassini), altri compagni ripeterono due anni fa «Genova è dappertutto».

Perché la rivolta esploda senza confini e contro ogni spettacolo, perché l'Apparato aspetti un nemico che non c'è e sveli ancor più il suo carattere totalitario, diciamo *Riva è dappertutto*.

Non saremo in piazza contro il vertice dell'Unione europea, perché con le lotte di questi anni e con quelle che verranno abbiamo voluto e vogliamo battere altre strade. Perché seguendo la logica «stavolta è vicino a casa mia» non si esce dal cerchio, dal momento che i vertici si svolgeranno sempre vicino a casa di qualcuno. Perché il conflitto reale è altrove. Ci sono altri modi per opporsi alla blindatura delle città e delle vallate in cui si vive, modi alla portata di tutti. Vogliamo liberarci dalla dittatura del Numero e dai suoi adoratori. Sappiamo che è una prospettiva che forse darà pochi risultati nell'immediato, ma è decidendo noi come, dove e quando colpire, e difendendone con fermezza le ragioni, che faremo avanzare l'insubordinazione individuale e sociale.

alcuni anarchici roveretani

Alcuni siti anarchici in rete

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarietà Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- C.S.L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Collettivo Antipsichiatrico Violetta Van Gogh: http://www.inventati.org/antipsichiatria/
- Comidad - bollettino di collegamento nazionale: www.ecn.org/contropotere/comidad
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filiarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Germinal - giornale anarchico: http://www.germinalonline.org
- Guerra Sociale: http://www.guerrasociale.org
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Toasa Project: www.membres.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

MORTE NEI MODULI F.I.E.S.

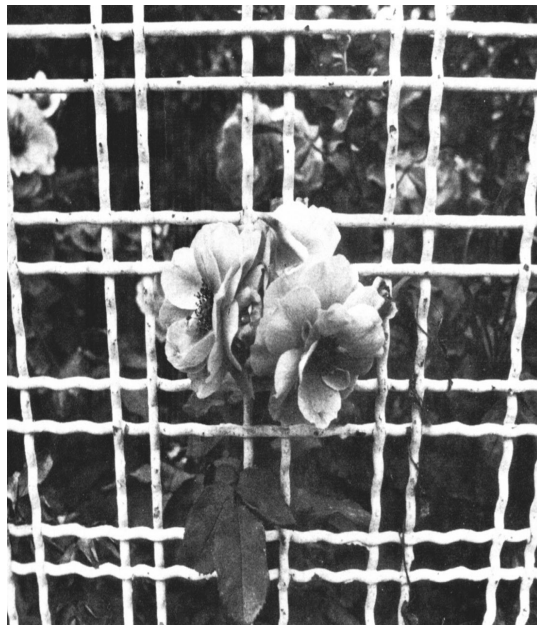
SOLIDARIETÀ VERSO GLI ANARCHICI INCARCERATI IN GRECIA E A VALENCIA

Ci rendiamo conto della situazione repressiva generale, del silenzio di calcestruzzo in cui lo Stato/Capitale cerca di spellire ai 7 compagni incarcerati a Salonico, dell'attacco giornalistico abituale contro gli altri due compagni detenuti a Valencia e della loro difficile situazione e pesante accuse che devono affrontare, ci rendiamo conto anche della Spada di Damocles che lo Stato/Capitale fa pendere su tutti quelli individui, che sfidando il dominio, mettano in pratica la loro solidarietà verso i detenuti. Conoscendo alla perfezione le pretese della Inquisizione Democratica di sradicare tutti quanti che mettono a sguardo l'ordine delle cose, senza risparmiarsi niente e con i soliti metodi degli inquisitori che godono col i loro lavoro, dei terroristi di Stato e torturatori in divisa. Conoscendo bene la situazione che abbiamo descritto, che ormai é abituale, facciamo una chiamata a tutti i compagni a raddoppiare la solidarietà visto che i prigionieri a Salonico devono affrontare un nuovo processo a metà di settembre e hanno fatto sapere la loro decisione di mettersi in sciopero della fame si detto processo non finisce di forma favoribile per loro. Ma un sciopero della fame non ha senso se oltre i muri non ci mettiamo in situazione di conflitto e agitazione permanente. Non proponiamo una giornata di solidarietà fissa per un giorno qualunque giacché questo può essere abbastanza prevedibile e facile da reprimere, invece invitiamo a incrementare la solidarietà a livello internazionale nel tempo vicino (prima e poi) al processo, ognuno nella realtà sociale quotidiana dove sviluppa la sua attivistá, ognuno con le forme e

Il nostro caro compagno Francisco Ortiz Jimenez (Paco) è morto lo scorso sabato 19 luglio nel carcere di Badajoz, modulo Fies. Ha cercato la libertà per mezzo del suicidio con una dose mortale di pillole, una maniera molto dura per scappare definitivamente dalla realtà del carcere e dell'isolamento che non sopportava più.

Conobbi Paco qui nel modulo Fies di Huelva più di due anni fa e lo apprezzavo molto, tutti quelli che ebbero l'occasione di conoscerlo gli volevano molto bene. Mi diceva che "amava la vita, la vera vita in piena libertà, però non questa che avevamo qui in una sezione di isolamento. Questa non era una vita che valesse la pena vivere". Da quando entrò in carcere l'ultima volta, tre anni fa, tentò 7 volte di togliersi la vita. L'ultimo tentativo fu a Jaen II, tagliandosi le vene il 22 marzo '03, però non ci riuscì, la vita troppo forte nel suo cuore rifiutò ancora una volta la morte. Ricordo che in una delle sue lettere mi diceva: "È incredibile, sembra che sia immortale".

A Huelva, quando stava qui con noi tentò due volte, lo portarono in ospedale e tornò dopo pochi giorni come se non fosse successo niente, un po' frastornato, questo si, però tranquillo con la sua determinazione. "La vita è un bene che appartiene a ciascuno di noi ed abbiamo l'indiscutibile diritto di fare di essa il meglio che crediamo", mi diceva.

Paco passò quasi tutta la sua vita in galera: 20 anni, lottando contro le ingiustizie del sistema penitenziario, lottando per la vita e la libertà sua e degli altri ed ora, dopo tanti anni, gli venne a mancare la forza per ricominciare. L'ultima volta che ci scrisse di sé raccontava la sua situazione dal momento della sua partenza da qui per un trasferimento verso Jaen II. Un trasferimento annunciato anteriormente da una notifica della direzione in cui dicevano che tale spostamento era al fine di facilitare il suo recupero: come se fosse possibile aiutare qualcuno rinchiudendolo a Jaen II (io ci sono stato e so molto bene quanto sia duro). Trasformarono il suo trasferimento in una specie di sanzione, e per di più era appena uscito dall'ospedale. Era una falsità senza ritegno sostenere che mettere là il nostro compagno "avrebbe propiziato il suo adattamento", lì si distruggono i prigionieri, si cerca di annientarli, togliendo quel poco di allegria che ancora gli resta.Potete immaginare come stesse male Paco nel maleodorante modulo Fies di Jaen II, in isolamento, all'oscuro, solo ed in silenzio: il luogo più simile ad una tomba. Non è un caso che anche lì cercò di togliersi la vita. Nonostante la sua situazione ed il suo stato d'animo partecipò, con gli altri prigionieri che arrivarono successivamente, ad una lotta per bloccare il progetto di convertire il Fies di Jaen II in una sezione a doppio utilizzo, cioè per prigionieri Fies di prima e seconda fase, come nel carcere di Picassent (Valencia). Le proteste di ogni tipo furono efficaci e la direzione non riuscì ad ottenere ciò che voleva, e Paco fu trasferito al Fies di Badajoz, un modulo di seconda fase dove trova la morte.

E che adesso non vengano con le loro stronzate, perché per noi è chiarissimo che ogni morte in carcere è un crimine di Stato, e sono loro i responsabili delle condizioni per cui queste morti avvengono. È difficile far comprendere come possano accadere simili fatti. Come spiegare la realtà che viviamo e i danni che provocano anni ed anni di isolamento su ognuno di noi?

Nell'incontro che ebbe luogo in Olanda nel dicembre del 2002, si affermò che "l'isolamento è una delle forme più estreme di repressione, così come la tortura fisica o l'omicidio, un mezzo per distruggere le idee in generale e quelle politiche in particolare, una vera e propria tortura concepita per eliminare il prigioniero". Io vorrei sottolineare l'aspetto vendicativo dell'isolamento... una particolare vendetta del sistema di dominio, contro coloro che, per qualche motivo, si sono posti contro di esso ed hanno respinto ogni tentativo di sottomissione. Parlare di isolamento significa avvicinarsi ad una realtà di morte molto difficile da comprendere, quando non si parla di morte fisica si può parlare tranquillamente di morte cerebrale, la pazzia attraversa questi corridoi...

Perfino gli esperti del ministero non possono negare lo squilibrio mentale del prigioniero dopo dieci anni trascorsi in isolamento. È, per dirla semplice indeterminato. Vivere così le 24, la sostituzione della pena di morte con qualcosa di peggiore come l'internamento a tempo ore del giorno in un buco dove si riesce a vedere soltanto un pezzo di cielo ed un cortile di pochi metri quadrati, è qualcosa che produce effetti psicologici devastanti nella personalità del prigioniero.

Il potere ha nelle sue mani una macchina di distruzione più efficace della sedia elettrica e ciò è, giustamente, quel che è più difficile da capire per la maggior parte delle persone libere. Fino a quando non giungeremo a considerare l'isolamento uguale alla pena di morte, qualsiasi lotta contro il carcere si tradurrà in qualcosa di superficiale che difficilmente potrà evolversi...perché si starà trascurando la parte più importante, più annichilente, più concreta del Sistema repressivo sociale posto in atto ultimamente.

Come prigionieri sappiamo che non abbiamo altra scelta, disgraziatamente è da tempo che stiamo assaggiando il velenoso sapore del carcere, sappiamo che se smettiamo di rivendicare i nostri diritti perderemo quel poco che fino ad ora abbiamo ottenuto.

Quindi continueremo ad essere ciò che siamo... dei prigionieri... senza altra possibilità che non sia continuare a lottare e vivere per ciò in cui crediamo, però temo che le lacrime cadute per il nostro amato Paco continueranno a cadere per molti altri...se noi tutti/e non poniamo un freno a queste bestie che ci dominano.

Claudio Lavazza
Cp Huelva, Modulo 16 FIES
Carretera la Ribera s/n
21610 Huelva (España)

modi che preferisca ma evitando metodologie recuperabile per lo Stato. Senza dimenticare anche i compagni di Valencia (Amanda y Eduardo) evitando sempre delle false distinzioni tra anarchici "buoni" e "cattivi", soltanto comprensibili da una logica inquisitoriale, quella stessa che imprigiona e tortura nostri compagni. Da questo angolo del pianeta invitiamo a tutti di non lasciare di commettere il grave crimine di esprimere la solidarietà verso i detenuti, facendo inevitabile la Guerra Sociale finché esistano carceri e nostri compagni sequestrati non siano fuori le mura. Piena solidarietà con gli anarchici incarcerati in Grecia e a Valencia.
Terrorista è chi tortura e imprigiona. Terrorista è lo Stato.

Amici, Compagni e Complici di Fernando

SCIOPERO DELL'ORA D'ARIA PER L'ASSASSINIO DI PACO

Sciopero dell'ora d'aria a tempo indeterminato nel carcere di Badajoz per l'assassinio di Paco Ortiz. I compagni del modulo di Paco Ortiz hanno intrapreso uno sciopero dell'ora d'aria a tempo indeterminato da quando è morto Paco. Per protestare contro questo suicidio indotto. I compagni hanno urgente bisogno di sostegno economico per continuare lo sciopero, sono messi molto male economicamente. È importante diffondere questa notizia all'interno delle carceri affinché più prigionieri si uniscano alla protesta. A chi sta fuori chiediamo di diffondere urgentemente la notizia e la solidarietà rivoluzionaria. L'indirizzo a cui potete richiedere informazioni o inviare il vostro appoggio morale ed economico è:
Miguel Tigeras Rincon
C.P. de Badajoz Mod
7 Ctra de Olivenza km. 7,300
Badajoz

FORTEZZA EUROPA

GIORNATA NAZIONALE DI MOBILITAZIONE ANTIRAZZISTA

La Federazione Anarchica Italiana (in collaborazione con varie realtà locali) ha indetto una giornata di mobilitazione nazionale CONTRO IL RAZZISMO per il giorno 27 SETTEMBRE per:

- Ribadire che il razzismo è un'arma degli sfruttatori per dividerci e sfruttarci meglio. Uniti si vince,divisi si resta in catene.
- Rilanciare il tema dei diritti: diritto alla casa, ad un lavoro decente, scuola e sanità, diritto alla libera circolazione delle persone, diritto d'asilo.
- Manifestare contro leggi come la Turco-Napolitano (che ha introdotto i c.p.t.) e la Bossi-Fini, tese a considerare l'essere umano come una merce.
- Pretendere ed agire per la chiusura definitiva dei centri di permanenza temporanea, veri e propri lager in cui i migranti vengono rinchiusi come bestie per poi essere espulsi.
- Portare avanti ed espandere le lotte per dare una risposta ai bisogni (casa, sanità ecc.) ai quali questa società non vuole e spesso non può dare una risposta.
- Dimostrare che un altro mondo è necessario e che se ci uniamo per prendere ciò che ci spetta è possibile.

Invitiamo singoli e o gruppi ad aderire e partecipare a questa giornata di lotta.
Per il centro-nord corteo il 27 settembre 2003 a Parma partenza ore 14.30 piazzale Picelli.
Al sud manifestazioni a carattere regionale.

Per info e adesioni:
www.federazioneanarchica.org/antirazzista
fai-antiracism@libero.it

Federazione Anarchica Italiana in collaborazione con il comitato antirazzista di Parma e diverse realtà anarchiche e libertarie meridionali

La legge Turco-Napolitano e i CPT

Nel 1998 entrò in vigore la Legge 40 sull'immigrazione, meglio conosciuta come Turco-Napolitano dal nome dei suoi due estensori. Questa legge servì a disciplinare l'ingresso e il trattamento degli stranieri extracomunitari in Italia.

Per "extracomunitario" si intende il cittadino che non risiede all'interno dell'Unione Europea. Questa legge rispondeva all'esigenza di adeguare la normativa vigente in Italia a quelle che erano le disposizioni della UE in materia di flussi migratori. La politica europea, già particolarmente restrittiva, ha trovato il suo apice nel trattato di Schengen: in seguito a questo trattato, l'Europa è diventata una specie di "fortezza" dai confini invalicabili all'interno della quale è garantita la libera circolazione delle merci e delle persone (purché cittadini europei), mentre viene inesorabilmente negato il diritto all'ingresso a tutti quegli stranieri non europei che non possono dare garanzie in termini di identità, reddito e status sociale.

Per ottemperare a questa urgenza, un governo di Centrosinistra con l'appoggio del Partito della Rifondazione Comunista varò la Turco-Napolitano istituendo per la prima volta i "Centri di Permanenza e assistenza Temporanea" (CPT).

I CPT sono dei "non-luoghi" in cui le persone che arrivano in Italia vengono trattenute: non è necessario che la persona si sia resa colpevole di un delitto o di un reato. È sufficiente essere un clandestino, cioè uno straniero che non ha i documenti o non ce li ha in regola.

I CPT sono quelli che in televisione o sui giornali vengono definiti "Centri di accoglienza": si potrebbe dunque pensare che dopo uno dei tanti sbarchi di gommoni sulle coste italiane, l'immigrato venga accolto da infermieri premurosi che si prendono cura di lui "accogliendolo".

In realtà, ad attendere il malcapitato ci sono poliziotti o carabinieri con guanti di lattice che lo perquisiscono, lo caricano su un pullman o su una camionetta, e lo trasferiscono nel CPT più vicino.

Globalizzazione neoliberista e flussi migratori

Negli ultimi dieci anni l'Italia si è definitivamente trasformata da luogo di emigrazione in luogo di immigrazione. Su scala mondiale, i flussi migratori seguono ormai un preciso percorso: dal "sud" del mondo (cioè da tutte le aree economicamente e politicamente arretrate del pianeta) la gente si sposta sempre più massicciamente verso il "nord", cioè verso quei Paesi in cui il tenore di vita è decisamente superiore nella media a quello dei Paesi più poveri. In poche parole la gente scappa dalla fame, dalla precarietà economica, sociale, esistenziale ben sapendo che in Europa o in Italia la loro vita potrebbe realmente migliorare.

In buona sostanza, i flussi migratori sono un fenomeno che non potrà mai arrestarsi (almeno non a breve termine) fin quando non saranno risolte le gravissime disuguaglianze e sperequazioni sociali che contraddistinguono la nostra epoca.

Fin tanto che i governi dei Paesi ricchi continueranno a tenere sotto scacco le popolazioni dei Paesi poveri (con le guerre, l'esportazione di armi, col sostegno a governi dittatoriali, con la protezione offerta alle im-

prese multinazionali e con il continuo ricatto dei soldi dati in prestito per uno sviluppo che non arriva mai) la gente tenterà sempre di sfuggire a un destino di miseria e sottomissione. In parole povere, c'è una torta molto grande alla quale solo in pochi possono accedere: tutti gli altri, che si vorrebbe escludere, sono stanchi di accontentarsi delle briciole.

I nodi della globalizzazione neoliberista vengono al pettine. Le elucubrazioni mentali di chi ha teorizzato la fine del ruolo degli Stati nell'epoca della globalizzazione, hanno trovato clamorose smentite negli ultimi eventi.

La guerra in Afghanistan e la guerra all'Iraq hanno dimostrato chiaramente l'importanza del ruolo degli Stati nazionali (USA, GB ecc.) nella geopolitica mondiale: il definitivo affossamento dell'ONU, e la chiamata alle armi dei Paesi occidentali contro il cosiddetto terrorismo internazionale costituiscono un segnale inequivocabile.

Stato e Capitale, dunque, tengono in una morsa spietata miliardi di donne e uomini in tutto il mondo.

La legge Bossi-Fini

L'occidente capitalista deve dunque difendersi dalle ondate migratorie. Ecco che gli Stati recuperano un concetto sostanziale: il confine, la frontiera. Le politiche neoliberiste favoriscono gli scambi commerciali, aboliscono dazi e dogane, rendono meno difficoltosi gli spostamenti di merci e capitali. Ma quando a volersi spostare sono donne e uomini, le frontiere tornano a erigersi. È per questo che lo straniero, il povero, l'indesiderato, nella democraticissima Europa non può avere gli stessi diritti e le stesse libertà di un cittadino europeo.

Quest'anno è entrata in vigore la Bossi-Fini, la nuova legge sull'immigrazione. Già dal nome si può intuire quanto generosa possa essere nei suoi contenuti: un leghista e un fascista si sono impegnati a rendere ancora più odiosa una legge preparata da due ex comunisti. Niente male.

Con la Turco-Napolitano, il periodo di permanenza coatta all'interno del CPT era di trenta giorni. Oggi, questo periodo è stato raddoppiato: sessanta giorni dietro le sbarre in balia di poliziotti dal manganello facile, con regolamenti interni più restrittivi di quelli di un carcere, senza adeguata assistenza sanitaria.

La cosa forse più aberrante di questa legge sta nel nesso che viene creato tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro.

Non si può ottenere il permesso di soggiorno se non si garantisce - prima di fare ingresso in Italia - di avere già sottoscritto un contratto di lavoro in Italia.

La possibilità di entrare in Italia dipende dunque dalla produttività dello straniero: se produci entri, se no fuori. Evidentemente, tale disposizione ha dell'assurdo poiché la gente è spinta dal bisogno di trovare un lavoro, e chi viene nel nostro Paese lo deve ancora cercare. L'impegno antirazzista non deve essere frustrato dalla complessità e dall'enormità del problema.

Come anarchici, dobbiamo sostenere le lotte al fianco dei migranti ovunque ce ne sia bisogno, dentro e - si spera - fuori i CPT.

La vigilanza e il controllo di queste strutture carcerarie devono essere finalizzate alla denuncia costante delle violazioni e degli abusi che vi vengono perpetrati.

I Centri di detenzione devono essere chiusi, non dobbiamo desistere da questo intento.

L'assedio dev'essere continuo: la controinformazione deve rintuzzare e spiazzare i siparietti fascisti della TV di casa nostra ponendo l'accento sul restringimento delle libertà degli immigrati che sono un preludio al restringimento delle libertà di tutti noi.

La difesa dei loro diritti è difesa dei nostri stessi diritti: questo concetto va ribadito in ogni occasione, proprio perché riteniamo ripugnante definire “clandestina” una persona.

Dobbiamo incoraggiare e sostenere tutti i tentativi di accoglienza autogestionaria che in tutta Italia hanno a poco a poco messo in grave imbarazzo i soggetti istituzionali: creare degli spazi liberati con gli immigrati significa togliere terreno a chi vorrebbe fare delle persone immigrate una mera forza lavoro da sfruttare e poi buttar via. Chiunque dev'essere libero di andare dove vuole, come e quando vuole.

Le aspirazioni, i bisogni e le aspettative di ogni immigrato sono certamente più importanti e preziose dei latrati di Bossi.

Noi questo lo sappiamo bene, ed è per questo che sappiamo anche da che parte stare.

Anarkik

SOLO LA PRATICA DICE IL VERO

LOS ANGELES: LA REPRESSIONE AUMENTA

La comunità anarchica di Los Angeles è, negli ultimi tempi, oggetto di una repressione crescente da parte delle autorità locali, cittadine e governative. Sherman Austin è un giovane attivista e webmaster di 20 anni residente a Los Angeles. Recentemente, ha subito la condanna di un anno di prigione federale, colpevole di aver aggiunto un link di troppo sul proprio sito, un link che alle autorità proprio non è piacciuto. Il sito in questione è raisethefist.com, e il collegamento incriminato è quello che riconduce a una pagina dove si può scaricare un manuale per costruire una molotov. Secondo la legge federale del 1997 sostenuta dalla Sen. Dianne Feinstein, D-Calif., è illegale pubblicare istruzioni che hanno l'intento di spingere i lettori a "commettere un crimine federale". Austin sembra essere la prima persona incriminata per una legge così altamente discutibile, cui si può imputare anche la volontà di negare il diritto alla libertà di espressione. Infoshop.org ha dedicato una pagina a Sherman Austin, pere tutti coloro che vogliono esprimere la propria solidarietà, conoscere più dettagliatamente i particolari della vicenda, e combattere la marcia del governo nel calpestare i nostri diritti.

Il sito di Sherman: www.raisethefist.com/

Infoshop x Sherman: www.infoshop.org/shermanaustin.html

L'indirizzo della famiglia di Sherman per inviargli donazioni:
Ms. Martin 12115 Magnolia Blvd. #155 North Hollywood, CA 91607
Jmi4678@netscape.net

Support Sherman Austin - www.infoshop.org/shermanaustin.html

Alcune riflessioni su verità, tolleranza e anarchismo

"L'anarchia è la filosofia della tolleranza" – C.Berneri

Myamoto Musashi, celebre spadaccino giapponese e autore di lucidi scritti sulla tattica, insegna che se il nemico è troppo forte e non raggiungibile direttamente al cuore, è opportuno concentrarsi nell'attaccare i punti più esposti e più facilmente raggiungibili. La spada deve dunque colpire le mani, le braccia, i piedi, se possibile. Un obiettivo parziale, dunque, che renderebbe possibile in un secondo tempo un'offensiva più energica verso un bersaglio privo di difese. Una lotta di liberazione quale quella anarchica, deve dunque sapersi munire di quegli strumenti strategici che le consentano di conoscere il suo nemico e i vari campi di battaglia, in modo da scegliere un terreno favorevole. Dunque conoscenza e analisi, prima di attaccare.

Dei tanti strumenti di cui il potere si serve nella sua corsa liberticida, esiste un manto di sacralità di cui sempre si investe, per legittimare le sue azioni agli occhi dei più. Rendere condivisibile una forma di oppressione è un astuto modo di evitare a priori scomode proteste che potrebbero trasformarsi in aperta opposizione. Così, secondo il modello antico '*Divide et Impera*', le guerre vengono fatte separatamente nei confronti delle minoranze, col tacito sostegno della maggioranza silenziosa. Il risultato è che vediamo ovunque oppressi.

Presunti incapaci, colpevoli di non avere (o di non aver scelto) le attitudini consone al rapace capitalismo dei padroni, sono ridotti all'umiliante stato di schiavi per scelta, per elemosinare al sistema i pochi quattrini necessari alla sopravvivenza.

Presunti criminali, colpevoli di non aver condiviso il contratto sociale che mai è stato loro chiesto di firmare, sono confinati nelle carceri, spesso per reati che non sono altro che un disperato giocare il tutto per tutto di chi , a causa dello stesso sistema, è ridotto a tale condizione.

Presunti barbari, colpevoli di aver sviluppato culture e forme sociali differenti, sono ridotti all'impotenza dalle strategie della fame del capitalismo umanitario e dalle bombe della democrazia.

Presunti malati, colpevoli di personalità inproduttive e nocive al sistema, se non addirittura colpevoli di vivere male a questo mondo per una beffarda tragicità dell'esistenza, sono ingabbiati in reparti psichiatrici e accusati di pazzia.

Presunti eretici, colpevoli di aver scelto un nume diverso o di aver abbracciato il libero pensiero, sono attaccati da tutti i fronti dall'inquisizione di ieri come dalla intollerante morale di oggi.

Presunte razze e specie inferiori, colpevoli di essere biologicamente differenti dal più forte (o violento), sono emarginate agli angoli della società per uso e consumo dei privilegiati, le une trasformate in forza lavoro o capro espiatorio sempre utile, le altre in oggetti alimentari, d'abbigliamento, divertimento, compagnia, ricerca scientifica.

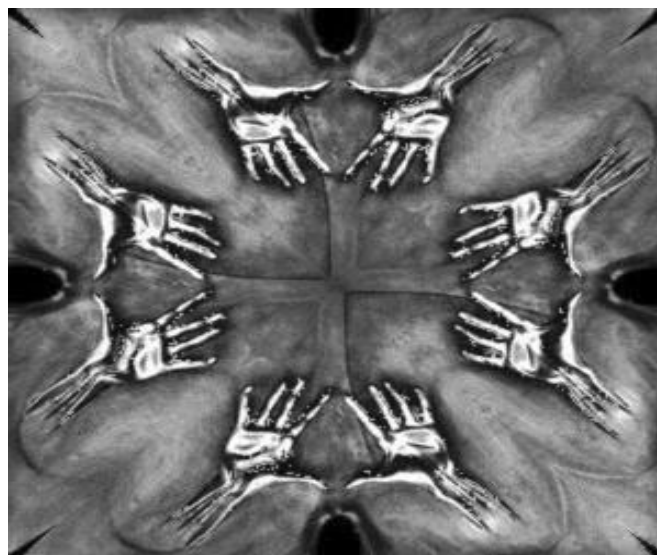
Ho citato solo alcuni esempi: la meritocrazia liberale, la religione di stato nella guerra interna così come nella guerra esterna, la psichiatria, la morale, il razzismo e lo specismo, ma se ne potrebbero fare tanti. Sappiamo benissimo che il movente di queste forme di oppressione è ben altro, ma come si vede, ad ogni atto di violenza precede un'ideologia, che lo sorregge, lo rende possibile e ne è, in un certo senso, il fondamento sul piano teorico e morale. L'oppressione mascherata dietro l'ideologia da un lato opprime in modo più efficace, dall'altro rafforza sempre più la suddetta ideologia. Certo l'oppressione ha anche altre basi, e fra queste il possesso della forza materiale, ma mentre le ideologie sono attaccabili, il

monopolio della violenza in mano allo stato non permette di realizzare con efficacia un vero scontro fisico, almeno per il momento.

Memore dell'insegnamento di Musashi, ritengo allora preferibile attaccare l'ideologia. Ma come non vogliamo sostituire un potere nuovo a quello vecchio, uno stato nuovo a quello vecchio, così non voglio sostituire un'ideologia nuova a quelle vecchie. L'obiettivo deve essere l'ideologia in quanto tale, la sua essenza, il suo stile, e ciò su cui necessariamente deve poggiare, la possibilità di una scienza ultima, di una Verità Laddove esiste una Verità, infatti, esiste la Colpa dell'ignoranza, e presto arriveranno il suo interprete e il suo giustiziere.

Il dibattito filosofico sulla conoscenza è complesso e articolato, e non può qui essere riassunto in poche righe, ma ci limiteremo a confutare coloro i quali sostengono parole quali "oggettivo", "vero", "universale", "necessario", il lessico di ogni ideologia. Nulla è Vero, in un senso univoco del termine. La stessa esistenza di opinioni contrarie, anche se in minoranza, non giustifica l'esistenza di una verità oggettiva e valida per tutti. Sarebbe una contraddizione, infatti, affermare che qualcosa è valido per tutti quando non è valido per qualcuno. Dunque non esiste una Verità, ma vengono prodotte diverse verità.

Certo, l'evidenza di realtà fortemente condivise (la nostra esistenza, le sensazioni, il mondo esterno, etc..) sembra placare quell'istinto metafisico che tutti assecondiamo alla ricerca di una comprensione totale del mondo. Solo un abbaglio tuttavia, una speranza nell'esistenza di una verità e di una stabilità del mondo. Un forte desiderio di dominio e controllo nell'uomo, tanto da voler comprendere tutto l'essere. Necessaria, per un chiarimento, la citazione di un filosofo stoico quale Zenone di Cizio, il quale vedeva nella comprensione (*kàtalepsis*, letteralmente: "afferrare") proprio il movimento di una mano che afferra a pugno qualcosa, non lasciandolo più sfuggire. La conoscenza risulta essere così uno dei tanti strumenti che l'uomo utilizza per controllare ciò che gli sta attorno, e rassicurarsi così dalla drammaticità dell'eterno divenire delle cose. Nella parola greca "*thauma*" Aristotele vide la meraviglia che l'uomo ha per il mondo e che lo spingerebbe a conoscerlo, altri vedono un suo significato più originario e profondo: lo stupore attonito di fronte a ciò che è strano, imprevedibile, mostruoso. Paura esistenziale che, inevitabilmente, chiede il dominio come rimedio.

Ma per tornare all'oggettività, resta comunque valida anche la tesi che vorrebbe certe realtà comuni semplicemente come il frutto di comuni interpretazioni soggettive giunte indipendentemente alla stessa conclusione, il che lascerebbe aperto uno spazio di tolleranza ad eventuali opinioni diverse nel futuro: in questa prospettiva, si parlerebbe di oggettività accidentale, e non necessaria, quindi di una generalità Gli stessi termini sopra citati assumono ora un significato non più religioso ed eterno, ma contingente, che possa essere come non essere. Tutto, in questo senso, è opinione soggettiva: "*L'uomo è misura di tutte le cose*" diceva Protagora. Confutazioni platoniche quali quella che vorrebbe nella tesi del relativismo un'affermazione di verità, e quindi una contraddizione, sono di poca efficacia: lo stesso relativismo infatti si colloca all'interno del relativismo della conoscenza: è un'opinione.

Sul piano della mera gnoseologia, dunque, un'interpretazione relativista (quale quella da me sostenuta) e un'interpretazione metafisica si possono dire eguali, infatti ognuno sceglie quelle forme concettuali che più gli sono consone, e meglio soddisfano il suo bisogno di stabilità e controllo sulla vita, ma esistono implicazioni pratiche che non bisogna sottovalutare. Ogni grido alla verità ultima e definitiva, ogni anelito all'apodittico, ha in sé un forte contenuto totalitario. Chi si dice possessore della Verità, in virtù di una rivelazione divina così come della presunta solidità dei suoi principi scientifici, di fatto attacca la dignità di chi non possiede tale presunta illuminazione. Il diverso è spogliato della sua libertà di pensiero, del suo lavoro e della sua esperienza, del suo essere, in sintesi: egli per l'illuminato è nulla. E questa è una gerarchia. Nei casi più estremi, la guerra è dietro l'angolo.

Prendere atto dell'arbitrarietà della verità è dunque il primo passo verso la distruzione di ogni ideologia possibile. Col tramonto dell'apofantico, cadono tutti i valori e le certezze, e si apre l'orizzonte a quello scetticismo critico che non deve cadere nel quietismo politico, ma rafforzarsi nell'essere propositivo. Se una verità assoluta non esiste, ciò non significa che non possano esistere diverse verità. Di più, il ventaglio produttivo del soggetto è ora infinito, bacia romanticamente la libertà. Tutto è possibile.

La libertà assume qui il significato più autentico della parola, quello che anche un bambino conosce: fare tutto ciò che si vuole, pensare come vogliamo, senza vincolo alcuno.

Ma come fare se ognuno va per la sua strada? Un linguaggio comune, come nell'organizzazione politica, è l'approdo naturale che consente unità nella diversità. Se ogni verità è legittima, la tolleranza è necessaria. Per precisare, tolleranza non significa sopportazione o compromesso, ma riconoscimento di pari opportunità nei confronti di ogni singolo soggetto pensante nell'avere un proprio pensiero e nell'agire con la dignità dell'autonomia. La tolleranza è autocollocarsi su una rete di comunicazione interpersonale che affermi con forza il diritto universale all'autonomia. "*Tolleranza vale: coscienza del processo relativistico della verità, che non è un quid assoluto anteposto all'errore, ma il passaggio da una ad un'altra verità: un divenire*", così questo concetto è chiaramente definito da Camillo Berneri. Se poi la diversità è una ricchezza, la tolleranza ci arricchisce. Essa rende possibile innanzitutto quello scambio di saperi che nell'uguaglianza trova il suo terreno più fecondo, ma nello stesso tempo si guarda bene dalle pretese autoritarie di chi la minaccia.

Inevitabile dire che una verità ufficiale, per reggersi, ha bisogno di specialisti, chierici o scienziati, che solo un'istituzione totalizzante quale lo stato può desiderare e sostenere. L'abolizione dello stato necessita dunque di una parallela se non preliminare abolizione di ogni conformismo, ma non può prescindere dall'attacco agli strumenti che rendono possibile il potere. Sebbene una presa di coscienza del relativismo sia un primo attacco all'autorità, in quanto ne distrugge il palco ideologico assieme alla stessa possibilità di una ideologia, una sua sopravvivenza in piena libertà abbisogna anche di una liberazione materiale dalle politiche normalizzanti delle istituzioni. Per quanti potrebbero obiettare, un'azione rivoluzionaria non è affatto una contraddizione, quando si limita all'autoliberazione: sottrarsi alle proprie catene è il primo passo verso la libertà, e l'unico che legittimi l'uso della forza, ma in un secondo momento, ottenuto il proprio spazio, la tolleranza verso le altre forme politiche è una necessità, o si cadrebbe in una paradossale dittatura in nome della libertà.

Il vento che deve spingere la rivoluzione è ora il fascino della libera sperimentazione. La tolleranza reciproca infatti rende possibile, da un lato, il rispetto della dignità umana nel diverso, e dall'altro, quel tessuto comune di libertà, uguaglianza e solidarietà che con la sua stessa esistenza e con i suoi errori e progressi, solo, può garantire un'attrattiva verso gli sfruttati e gli oppressi del mondo intero. Libera sperimentazione significa autonomia e responsabilità individuale ma anche amore per la diversità delle forme, e caduto ogni senso necessario della storia che solo una verità oggettiva può generare, solo la pratica dice il vero. Ognuno faccia come è per lui opinabile, assieme alle persone con le quali si trova d'accordo, e nel rispetto reciproco, solo l'esperienza dimostrerà cosa funziona meglio. Nessuno, infine, in assenza di uno stato, potrà farsi legittimo interprete dell'esperienza, e questa non sarà altro che la risultante di tutte le forze sociali in atto. Essere convinti delle proprie idee e dei propri percorsi è segno di forza e vitalità, ma aver presunzione di agire meglio o nel modo giusto è un grave errore di autoritarismo. Per dirla con Malatesta, in tal caso "*forse saremmo anche più pericolosi per la libertà, perché convinti fortemente di aver ragione e di fare il bene, saremmo inclini, da veri fanatici, a considerare quali controrivoluzionari e nemici del bene tutti quelli che non pensassero ed agissero come noi. Chè se poi quello che gli altri fanno non fosse quello che vorremmo noi, la cosa non avrebbe importanza, semprechè fosse salvaguardata la libertà di tutti.*"

Per riassumere: esiste un parallelismo fra la forma politica e la filosofia della conoscenza. Una filosofia che ricerchi la Verità, può generare solo uno stato. Una filosofia che ricerchi la tolleranza e l'incoraggiamento di diverse verità, deve sfociare in un'area di libera sperimentazione quale è, secondo me, l'anarchismo.

E se non dovesse funzionare, che dire, un'altra illusione di aver compreso la verità? In fondo, queste sono solo le convinzioni di uno che continuamente ripete lo stesso errore, ma che trova nello scrivere un ottimo modo per dialogare con se stesso. Ma come dicevo poc'anzi, solo la pratica dice il vero.

Michele

SESSISMO FASCISTA

Il ragionamento di Heinrich Hossil (1784-1864) era semplice: l'attrazione tra individui dello stesso sesso non merita di essere condannata in quanto fa parte della natura umana, è sempre esistita ed è stata addirittura esaltata da una civiltà raffinata come quella greca. In Hossil troviamo le radici della teoria del terzo sesso, poiché come causa dell'omosessualità, indica la contraddizione tra sesso anatomico e sesso interiore.

L'Aquila, 28 agosto 2003. Come avviene ogni anno dal 1988, il 28 agosto al cimitero di L'Aquila viene ricordato l'anniversario di Karl Heinrich Ulrichs, latinista vissuto nel XIX secolo e considerato il padre del movimento gay mondiale.

Contro tale ricorrenza si è schierato, banalmente e prevedibilmente, il gruppaccio locale di AN giovani che, in un articolo apparso su un quotidiano regionale, oltre ad opporsi alle battaglie portate avanti dai gruppi omosessuali per la conquista dei diritti al matrimonio e all'adozione, auguravano a tutto il mondo, in nome dei "benpensanti", che la figura di Karl Heinrich Ulrichs venisse per sempre dimenticata, in quanto simbolo non conforme alla diffusa morale razzista dettata dal bigottismo fascista e clericale.

Ancora una volta la paura del diverso, l'intolleranza nei confronti delle libere espressioni culturali delle minoranze, il timore di qualunque manifestazione di libertà del tutto slegata dalle logiche di potere e sottomissione, porta questi reazionari ad aggrapparsi a brandelli di moralità bigotta, annientatrice della personalità e del libero sviluppo sociale e psico-affettivo. È il loro unico modo per far presa sull'ignoranza della massa cattolico-fascista, bisognosa del pastore, del cane e del bastone e psicologicamente impotente di fronte alle realtà del "diverso da loro", agli slanci di pura libertà individuale, a qualunque elemento capace di far crollare sotto i loro piedi il loro fragile "sistema" di leggi morali, false risposte e teorie razziste sulla società.

Ma la loro è solo paura. Paura di chi mette in discussione molto facilmente la loro nazione, il loro dio, la loro sicurezza; paura di "capelloni dal sesso indefinito" capaci di spogliarli delle loro certezze e di porli di fronte alla loro precarietà! Se esiste qualcuno o qualcosa meritevole di cadere nel dimenticatoio sono solo i neo fascisti di tutto il mondo, le loro povere teorie e la loro storia, fatta di massacri, imposizioni e soprusi sociali!

Qualche parola su Karl Heinrich Ulrichs. Il termine "omosessuale" venne coniato dallo scrittore ungherese Benkert (sotto lo pseudonimo di Kertbeny) nel 1869 come un appello alla libertà, in una lettera aperta al ministro prussiano della giustizia, sostenendo che lo stato non doveva immischiarsi nella vita pri-

MODENA: L'ANTICLERICALE

12, 13, 14 settembre 2003
Presso lo spazio sociale "Libera" di Modena (via Pomposiana 271), incontro annuale degli anticlericali organizzato dall'associazione per lo sbattezzo.

Venerdì 12

ore 17 - dibattito: "L'estrema destra cattolica da Biffi a Borghezio passando per Fiore" Con: Walter Siri, Pippo Guerrieri, Emanuele Del Medico, Francesca Bragia.

ore 20 - intervento di controinformazione sui libri di storia in uso nelle scuole (filoclericali, razzisti, militaristi ecc...)
presentazione del libro "elogio dell'istruzione pubblica" di Y. A. C. de Condorcet a cura di Pierino Marazzani

ore 23 - concerto @ band, fino all'alba dj brasileiro

Sabato 13

ore 10,30 - Manifestazione di fronte al Provveditorato agli studi di Modena contro la scuola clericale

ore 15 - Fiabe animate a cura del Teatro della lentezza di Reggio Emilia

ore 17 - dibattito: "La scuola confessionale della liberale Letizia" con Chiara Gozzola, Claudio Lolli, Donato Romito, Rino Ermini
ore 20 - presentazione libri: Jacques Verges, Luc Brossolet "assassinati in vaticano kaos ed. con Giovanni Mapelli e Elena Urgnani " Eleonora Fonseca Pimentel, una martire del libero pensiero dell'epoca
moderna con l'autrice

ore 23 - concerto "un due tre regime" con Peppe Galuffo, canti politico-anticlericali

ore 23.30 - concerto lomas da Modena

fino all'alba dj brasileiro

Domenica 14

ore 10,30 - dibattito: "Movimenti ed anticlericalismo" assemblea sulla sudditanza/indipendenza dei movimenti radicali di massa nei confronti della piovra vaticana nel nord-ovest e dal calamaro islamico nel sud-est

ore 17 - dibattito: "Ogni epoca ha la sua inquisizione" con Francesco Carlizza, Massimo Consoli, Sergio Martella, Giuseppe Bucalo

ore 20 - presentazione del libro "XX settembre 1870 e quindi uscimmo a rivedere le stelle" ed. libr. Croce di e con Maurizio Marchetti

ore 23 - hardcuoro cirrosi empatica fu de marchi, coro di canti anticlericali e di lotta da Bologna

fino all'alba dj brasileiro

Per contatti:

Chiara Gazzola - 3381594032

anticlericale@abanet.it

FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Dal 19 al 21 settembre si terrà a Firenze la manifestazione "Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria" organizzata dal Collettivo Libertario Fiorentino. Nei locali del Parterre di Piazza della Libertà troveranno posto gli stand con pubblicazioni, Cd, Dvd, gadgets, magliette ecc., postazione internet e area "libera" per estemporanee. In una grande sala attigua e comunicante, vengono installate le mostre permanenti e la sala video-audizioni. In questo stesso spazio, verranno svolte le conferenze, i dibattiti, le presentazioni, i concerti, studiati in modo da non sovrapporsi e dare la massima visibilità ai singoli avvenimenti.

alanark@tiscalinet.it
collibfi@hotmail.com

vata delle persone, e domandando l'abrogazione dell'articolo sugli atti sessuali tra uomini. La parola ebbe una rapida fortuna. Prima di prendere quella sgradevole sfumatura medica che conserva ai giorni nostri, essa designava, secondo l'intenzione del suo autore, un comportamento considerato come una semplice varietà della natura, una realtà umana priva delle connotazioni religiose o morali infamanti che erano legate a "sodomita", "pederasta", "invertito", "contronatura", ecc…

Prima dello scrittore ungherese, il pioniere della liberazione dei costumi in Europa era stato il tedesco di Karl Heinrich Ulrichs. Questo magistrato, nato nel 1825, entrò al servizio del regno di Hannover nel 1848. A partire dal 1864, l'anno dell'avvento al trono di Luigi II (anch'egli omosessuale), pubblicò, protetto dallo pseudonimo latino di Numa Numantimus, una serie di saggi sotto il titolo generale di *Ricerche sull'enigma dell'amore tra uomini*, in cui sosteneva, con audacia davvero rivoluzionaria, che una simile inclinazione costituisce un tratto innato della natura umana, e che si spiega con la presenza di un'anima femminile in un corpo maschile. Egli chiamò questo amore "uranismo".

Nel 1866 la Prussia di Bismarck invase l'Hannover e se lo annetté. Ulrichs protestò, incoraggiò la ribellione e si compromise in attività sovversive, il che gli valse due soggiorni in carcere. Durante la seconda detenzione, nell'aprile del 1867, la sua abitazione fu perquisita e vennero sequestrati la sua corrispondenza, le sue carte e un volume di versi sull'amore uranista intitolato *Bosco sacro*.

Questo episodio illustra il rapporto stretto tra sessualità e politica: era stato un omosessuale ad alzare lo standardo della contestazione contro la Prussia centralizzatrice. Un altro episodio avvenne a Monaco, il 29 agosto del 1867, durante un congresso di giuristi tedeschi, un mese dopo l'uscita di prigione di Ulrichs e quattro giorni dopo il ventiduesimo compleanno di Luigi II. Il magistrato dell'Hannover vi si recò e tentò di farvi adottare una risoluzione per respingere la legge prussiana contro l'amore tra gli uomini. Era la prima volta in cui un omosessuale, che si confessava tale, prendeva la parola in pubblico per rivendicare la libertà sessuale. I suoi colleghi insorsero rumorosamente contro di lui e gli impedirono di finire il suo discorso. Così Monaco aveva avuto l'onore di assistere alla prima rivendicazione omosessuale pubblica e la vergogna di registrarne la prima censura.

Rifugiatosi a Wurzburg continuò a pubblicare, stavolta col suo vero nome e con audacia crescente, il seguito delle sue *Ricerche* ed una rivista mensile ma, scoraggiato dall'insuccesso dei suoi sforzi, nel 1880 lasciò la Germania (paese in cui proibivano rigorosamente ogni istinto ribelle al matrimonio e alla procreazione) per l'Italia, stabilendosi prima a Napoli e poi a L'Aquila. Qui visse fino alla morte, avvenuta nel 1895, dando lezioni di lingue straniere e adoperandosi per la pubblicazione di un giornale, da lui redatto interamente in latino.

Prima di morire ebbe il dispiacere di vedere uscire, nel 1886, la *Psychopathia Sexualis*, di lì a poco celebre in tutto il mondo, in cui un medico tedesco, Richard von Krafft-Ebing, classificava l'omosessualità, già crimine legale nel 1871, come un fenomeno di degenerazione, di decadenza morbosa. Con il pretesto di spiegarla, di giustificarla, e con l'intenzione caritatevole di depenalizzarla, Krafft-Ebbing relegava l'omosessualità nei bassifondi nauseabondi della patologia.

Edoardo Puglielli per il Collettivo Antiautoritario AQ

LA BANDIERA NERA

La bandiera nera è il simbolo dell' Anarchia. Essa provoca reazioni che vanno dall'orrore alla delizia tra quelli che la riconoscono. Cercate di capire cosa significa e preparatevi a vederla sempre più spesso in pubblico... Gli Anarchici sono contro tutti i governi perché credono che la libera ed informata volontà dell'individuo sia la vera forza dei gruppi e della stessa società.

Gli Anarchici credono nell'iniziativa e nella responsabilità individuali e nella completa cooperazione dei gruppi composti di liberi individui. I governi sono l'opposto di questi ideali, dato che si fondano sulla forza bruta e la frode deliberata per imporre il controllo dei pochi sui molti. Che questo processo crudele e fraudolento sia giustificato da concetti come il diritto divino, elezioni democratiche, o un governo rivoluzionario del popolo conta poco per gli Anarchici. Noi rigettiamo l'intero concetto stesso di governo e ci affidiamo in modo radicale alla capacità di risoluzione dei problemi propria di ogni uomo libero.

Perché la bandiera nera? Il nero è il colore della negazione. La bandiera nera è la negazione di tutte le bandiere. È la negazione dell'idea di nazione che mette la razza umana contro se stessa e nega l'unità di tutta l'umanità. Il colore nero è il colore del sentimento di rabbia e indignazione nei confronti di tutti i crimini compiuti nel nome dell'appartenenza allo stato. È la rabbia e l'indignazione contro l'insulto all'intelligenza umana insito nelle pretese, ipocrisie e bassi sotterfugi dei governi...

Il nero è anche il colore del lutto; la bandiera nera che cancella le nazioni è anche simbolo di lutto per le loro vittime, i milioni assassinati nelle guerre, esterne ed interne, a maggior gloria e stabilità di qualche maledetto stato. È a lutto per quei milioni il cui lavoro è derubato (tassato) per pagare le stragi e l'oppressione di altri esseri umani. È a lutto non solo per la morte del corpo, ma anche per l'annullamento dello spirito sotto sistemi autoritari e gerarchici. È a lutto per i milioni di cellule grigie spente senza dar loro la possibilità di illuminare il mondo. È il colore di una tristezza inconsolabile...

Ma il nero è anche meraviglioso. È il colore della determinazione, della risoluzione, della forza, un colore che definisce e chiarifica tutti gli altri. Il colore nero è il mistero che circonda la germinazione, la fertilità, il suolo fertile che nutre nuova vita che continuamente si evolve, rinnova, rinfresca, e si riproduce nel buio. Il seme nascosto nella terra, lo strano viaggio dello sperma, la crescita segreta dell'embrione nel grembo materno - il colore nero circonda e protegge tutte queste cose...

Così il colore nero è negazione, rabbia, indignazione, lutto, bellezza, speranza, è il nutrimento e il riparo per nuove forme di vita e di relazioni sulla e con la terra. La bandiera nera significa tutte queste cose. Noi siamo orgogliosi di portarla, addolorati di doverlo fare, e speriamo nel giorno nel quale questo simbolo non sarà più necessario.

Emma Goldman

EMMA GOLDMAN

Nata a Konigsberg nel 1869 e trasferitasi poi a Pietroburgo, Emma emigrò a soli quindici anni negli Stati Uniti, dove si avvicinò all'anarchismo attraverso la vicenda dei "martiri di Chicago" del 1886. Venne in contatto con Johann Most e con quell'Alexander Berkman che le fu compagno di lotta e d'amore per molti anni. Nel 1892, decise con quest'ultimo di vendicare i lavoratori uccisi durante uno sciopero a Pinkerton. Il 23 luglio di quell'anno Berkman fu arrestato in seguito al tentato omicidio del padrone della fabbrica Henry Clay Frick. Nel 1906, quando Berkman uscì di galera, i due iniziarono la pubblicazione del giornale anarchico Mother Earth. Parteciparono al Congresso Internazionale di Amsterdam dell'anno successivo e, allo scoppio della prima guerra mondiale, costituirono una Lega Anti-Coscrizione per promuovere la diserzione. In seguito, Emma ed Alexander, espulsi dagli Stati Uniti, si imbarcarono alla volta della Russia rivoluzionaria, dove dovettero ben presto pentirsi dell'iniziale fiducia riposta nel bolscevismo. Dopo la carneficina di Kronstadt i due decisero di lasciare la Russia. Emma fu a Barcellona nel '36, in occasione del comizio di solidarietà con la rivoluzione spagnola in corso. Si stabilì poi in Canada, dove morì nel 1940.

Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari. La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale.
Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
c/o D. Borreca
C.P. 489
80100 Napoli centro

redazione.gac@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press

Né Dio Né Stato
Né Servi Né Padroni

CHE LA PAURA CAMBI CAMPO

Ci terrorizzano per metterci gli uni contro gli altri, italiani contro stranieri, regolari contro irregolari.

Ci terrorizzano costringendo molti di noi a emigrare alla ricerca di condizioni di vita meno odiose.

Ci terrorizzano costringendo molti di noi alla clandestinità: con il fiato della polizia sul collo e con la paura delle espulsioni, lo Stato e i padroni spingono migliaia di individui nell'ombra, rendendoli ancora più docili allo sfruttamento.

Ci terrorizzano con il ricatto del lavoro salariato: o ti vendi a un padrone o non mangi.

Ci terrorizzano con l'immagine dello straniero "barbaro e integralista" per farci accettare più restrizioni, più controlli, più precarietà; oppure per farci amare un'identità nazionale vuota e fasulla (se il capitalismo non riconosce confini, perché mai devono farlo gli sfruttati?).

Ci terrorizzano con la polizia nei quartieri, con le ronde fasciste, con i rastrellamenti. Il pretesto è quello della criminalità, l'obbiettivo reale è far abbassare la testa a tutti.

Ci terrorizzano con il carcere o con le espulsioni, con le caserme o i lager per clandestini.

Più i poveri si odiano, più i ricchi s'ingrassano...

Ci terrorizzano facendoci credere che "terrorista" è chi lotta contro lo Stato e contro i padroni, e non chi bombarda intere popolazioni, chi colonizza le terre e le menti, chi rade al suolo le case con i bulldozer.

Basta con le espulsioni, i lager per clandestini, i blindati e le telecamere ovunque.

Niente polizia nei quartieri, nessun quartiere alla polizia.

È ora che all'odio tra le "razze" si sostituisca la solidarietà di classe, la guerra degli sfruttati contro gli sfruttatori.
È ora che la paura cambi campo.

Alcuni sostenitori della guerra sociale